Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2000)

Heft: 6

Artikel: Una città al confine

Autor: Accossato, Katia

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-131974

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Una città al confine

Katia Accossato

Dappertutto il confine è insieme separazione ed apertura, il primo posto di confine è l'anticamera di quanto sta dall'altra parte. Dato che le cose stanno così e l'anticamera può dischiudere volta a volta un intero paese, i confini, non solo sulla carta geografica, sono colorati diversamente.

Ernst Bloch, *Geographica*

Lo spazio urbano di Chiasso è espressione di una «situazione confinaria»[1]. Questo numero cerca di approfondire la validità dell'assunzione, per Chiasso, di «spazio urbano» e quindi di illustrare le potenzialità, a volte nascoste, di un luogo di confine. Una descrizione di Chiasso, da ottiche e discipline diverse, ci permette di ricondurre le diverse interpretazioni del concetto di «confine» ad un'idea di spazio, per l'appunto un'idea di spazio urbano. Ed è proprio sull'aspetto spaziale del confine che sono stati interpellati gli autori presenti nel numero. A Remigio Ratti abbiamo chiesto, a tale riguardo, il punto di vista dell'economista. Con Jaques Gubler abbiamo discusso diverse volte dello «spirito» di questo numero di *Archi*, nel tentativo di cogliere quello di Chiasso. Vittorio Savi, interpellato sul suo lavoro con gli studenti dell'Accademia, ha posto l'accento sulla necessità di «fattori strutturali» e di «elementi di città» da innestare nel compromesso paesaggio infrastrutturale di Chiasso. Snodo ferroviario che proviene dalla presenza del confine, ma che non ha influenzato necessariamente in modo positivo la struttura urbana. A Nicoletta Ossanna Cavadini è stato chiesto di occuparsi, in particolare, di due edifici: la dogana Brogeda di Camenzind, Brocchi e Sennhauser e la dogana di Chiasso centro, edifici-porta che rendono evidente l'attraversamento del confine. Il fotografo Donato Di Blasi, infine, ha descritto il fascio di linee (quasi) parallele dei fiumi, dell'autostrada e della ferrovia oltre che del tracciato di Chiasso che, come una ragnatela, sembra adattarsi alla divaricazione di tali linee infrastrutturali alla «confluenza» con quella, ad esse ortogonale, del confine. Abbiamo proposto una lettura che mettesse in luce le caratteristiche fisiche e spaziali di questa linea di separazione[2]. Una linea di divisione fra Stati, una linea visibile solo a tratti, dove i punti di transito (valico) si concretizzano in architetture individuate da una funzione precisa, quella di controllare e regolare un passaggio. Dove ciò non avviene la linea continua a esistere producendo effetti meno direttamente riconoscibili e meno aderenti alla linea stessa. È qui che si introduce il concetto di spazio; quest'ultimo non è riconducibile solo alla contrapposizione di oggetti, quali gli edifici delle due dogane, quella svizzera o quella italiana, che fra di loro creano una tensione spaziale; questo concetto, infatti, è estendibile a scala territoriale dove è possibile rintracciare gli effetti indotti: segni distanti dal confine ma ad esso riconducibili.

«Dappertutto il confine è insieme separazione e apertura (...)»[3]. Ernst Bloch si riferiva con queste parole al confine settentrionale dell'Italia nel 1934. L'autore si occupa in particolare di Chiavenna (*Clavis?*) che interpreta come «città-chiave» per «(...) far sì che chiuda e che dischiuda sulla soglia il quadro italiano, esibendo un segno che rechi con sé l'entrata (in ogni luogo di confine ce n'è uno diverso)»[4]. Se risaliamo però alle origini del nome Chiasso, e se lo facciamo derivare dal greco *Clasio* sembra che significhi «rottura o qualcosa di analogo»[5]. Separazione e apertura dunque, ma anche «interruzione» e unione (ponte). Continuando con la straordinaria assunzione di Ernst Bloch: «il primo posto di confine è l'anticamera di ciò che sta dall'altra parte». Questa anticamera, che voglio vedere come elemento di architettura (come piccola stanza che prepara e separa il resto del mondo dallo spazio dell'evento, come un ingresso vero e proprio di una casa, come piazza dove si coglie una parte di città o come, ampliando ancora la scala, un avamposto militare sotto le sembianze di un luogo fortificato che sorveglia e/o introduce la/alla città) viene rappresentata con colori diversi. Mi vorrei fermare un momento proprio su questa necessità di «rappresentare» il confine (di «colorarlo» diversamente). Necessità di disegnarlo su una carta (mappa), e quindi di prefigurare uno spazio, di analizzare, forse per la prima volta, il rapporto di

questa linea nella sua natura «unidimensionale» con un contesto costruito e naturale, con degli edifici e con una topografia esistente, rivelando, di volta in volta, aspetti diversi del territorio, in poche parole ripensarlo, e rappresentandolo, proporre una chiara visione dello stesso. Una visione come un progetto a partire da una sottile linea di sezione, proprio così potremmo intendere la linea di confine.

Il confine, come realtà materiale, non esiste. Intendiamoci: esistono posti di frontiera, reticolati, linee stabilite da misurazioni molto precise, che permettono di stabilire in ogni punto cosa si trovi di qua o di là di esso. Si tratta di oggetti, manufatti, piuttosto che di una messa in atto di procedimenti di «disvelamento» del confine. Esso si potrebbe definire come una realtà che deve necessariamente essere disvelata ogni volta, che deve essere mostrata attraverso segni tangibili; come realtà materiale, quindi, il confine esiste solo nella sua rappresentazione.

Nei racconti di Conrad, la linea da attraversare viene annunciata da eventi, una tempesta, come in *La linea d'ombra*, e porta lungo il corso di un fiume, verso il centro di zone sconosciute alla civiltà, fino a raggiungere il *Cuore di tenebra*[6]. Questo non significa che il confine non sia qualcosa di reale. Ha tutta la realtà, spesso cruda e brutale, in ogni caso evidente, di ogni atto artificiale. Ma come ogni atto artificiale, prima di rendersi palese, è innanzitutto, un atto mentale. Più evidente quando viene favorito da situazioni orografiche o naturali che palesano il suo carattere di necessità, come il castello che si posiziona, estendendo lo sviluppo delle proprie mura a chiudere un valico, nel punto dove maggiore è la contrazione della valle; meno palese se l'andamento sinuoso di un lago o di un fiume ne diminuisce la leggibilità[7]. Addirittura invisibile se parliamo di divisioni di terreno posizionate in luoghi che non presentano evidenti segni su cui il confine stesso possa appoggiarsi: si pensi ai confini nord-africani ereditati dalla politica coloniale; piuttosto che alla necessità di ricorrere a «termini» per la parcellizzazione dei terreni delle grandi pianure dell'Europa centrale.[8]

Nella lingua italiana (sin dal XIV sec.) «termine» designa tanto il confine quanto la pietra o l'albero che lo segnalano. Dall'analisi delle *res sanctae*, dell'epoca romana, provengono interessanti suggestioni per un'architettura di confine e vedremo, in seguito, che dall'analisi etimologica[9] di termini affini quali *regio*-recinto emerge l'idea di una consistenza spaziale del confine. Fra le *res sanctae* erano annoverate le pietre terminali dei campi (*lapides*, *cippi*, *termini*) che, una volta stabilito l'andamento del confine, venivano consacrate tramite un'apposita cerimonia. I cippi avevano caratterizzazioni formali diverse secondo la loro collocazione sul territorio. Attraverso simboli ed iscrizioni, oltre che attraverso le dimensioni e le forme geometriche della pietra, si comprendevano le qualità dei punti del territorio: la vicinanza di un bosco sacro, di una sorgente, di un pozzo. A volte riportavano le coordinate della centuriazione (agli incroci mostravano l'indicazione della *regio*), inoltre si differenziavano rispetto all'epoca, neroniana, traianea,[10] ecc.

Vale ora la pena accostare al significato di «termine» quello di «recinto». Recintare («tracciare con l'aratro») significa delimitare e separare una porzione di territorio dal resto del mondo, ed è dunque un atto di appropriazione collettiva. V'è a questo riguardo, nella lingua, un altro insieme di indizi. A chi «traccia il solco» viene originariamente conferito in Latino l'attributo di *rex*, non a caso un termine presente solo ai margini del mondo indoeuropeo. *Rex* è il titolare del potere, più sacerdotale[11] che politico, di tracciare per terra o in cielo, mediante l'uso della *regula*, una linea diritta (*rectus*), che contemporaneamente determina un ambito spaziale, un territorio (*regio*) ed una norma che lo disciplina (*regola*). In sintesi la «regione» è dunque originariamente lo spazio delimitato da un «recinto sacro». Ora, come è stato dimostrato[12], il «recinto sacro» ha rapporti stretti con l'archetipo radiale. Esso protegge dalle «fughe» sia da, sia verso il «centro», e si pone in collegamento immediato e diretto con la nozione di «territorio». Potremmo continuare a lungo.

Ciò che emerge dall'analisi dei termini sopra citati, è l'idea di confine come luogo, come spazio identificato. Si passa dallo «spazio di confine» al «confine come spazio». Il ribaltamento concettuale potrebbe essere ancora più radicale: dal confine come periferia, al confine come centro. *Centro*, come si è detto, che è strettamente relazionato all'idea di recinto, che mostra una forma e pone una relazione fra interno e esterno. Cambia la prospettiva da cui si guarda il territorio, non più *verso* il confine, ma *dal* confine.[13] Lo spettatore gira lo sguardo verso il palcoscenico che ha alle proprie spalle, anzi che lo circonda tutto. Inoltre è da questo porre dei recinti, come ad esempio quello illustrato nel *reportage* di Donato Di Blasi, del cimitero di Chiasso (fasciato dai binari ferroviari), che emerge un'idea di paesaggio. Il paesaggio costruito attraverso il «campo arato» appare come «primo allestimento per una nuova recitazione: quella dell'uomo che sa imporre il segno in sé della sua intenzionalità nella natura. (...). Soltanto quando il contadino si

Fronte principale del Cinema-Teatro di Chiasso dell'arch. A. Marazzi, 1935 (di recente, oggetto di un ripristino)

Fronte posteriore con murales di C. Basilico del 1935

Foto Antonio Pozzi

libera da queste soggezioni (le forze della natura e il valore degli dei) il paesaggio che egli costruisce può diventare imponente e spettacolare, farsi *teatro* nel senso più pieno del termine»[14]. Per continuare con la metafora del teatro: commentando l'entrata a Chiavenna, per chi proviene dal Maloja, ancora Bloch descrive questo passaggio come un arrivare dalla potenza naturale della montagna ad «(...) un momento di moderazione, una località, come quasi sempre in Italia, che è al tempo stesso teatro.»[15]

Non lontano dal confine sorge il cinema-teatro di Chiasso, che sembra assumere su di sé, come osservava Vittorio Savi durante una passeggiata a Chiasso, attraverso la dualità di linguaggi di un fronte (facciata molto carica di valenze simboliche) e di un «retro» (murales novecentista che si intravede dalla strada) molto differenti, tutta la tensione di uno spazio di confine.

Note

1. La «situazione confinaria» va intesa come fascio di rapporti e relazioni tipici di chi vive in un'area di confine non solo «aperta» fra le due aree confinanti, ma tale da assumere, proprio perché capace di vivere in questo modo il suo «essere di confine», una funzione non più di «periferia» ma, al contrario, di «nuovo centro». Cfr. R. Gubert, *La situazione confinaria*, Lint, Trieste, 1972.
2. Strade e vie ferrate, mobilità e trasporti sono i temi che abbiamo sottoposto a Gaetano Romano e a Benedetto Antonini.
3. E. Bloch, *Geographica* (L. Boella a cura di), Marietti, Genova, 1992, p.158.
4. Ivi, p.156.
5. È una delle interpretazioni di Muschietti riportata in I. Antognini, *Pagine di storia chiassese*, (I ed., La provincia di Como, 1958-59), Comune di Chiasso, 1988, vol. I, p.2.
6. La tematica dell'incontro con eventi che comportano un cambiamento di prospettiva, una rivelazione, piuttosto che l'osservazione del modo di agire delle persone coinvolte, è ricorrente nelle pagine di Conrad: oltre ai testi citati, si veda *Typhoon*. Francis Ford Coppola ha sviluppato le tematiche di *Heart of Darkness* nel suo film «Apocalypse Now», dove il viaggio, varcato il confine che separa il territorio «controllato» rispetto all'ignoto della foresta, è reso particolarmente evidente e drammatico nella sua trasposizione in un contesto di guerra manifesta.
7. Il riferimento ai concetti su cui è costruito il saggio del 1960 di Lynch «The image of the city» è intenzionale; vedi K. Lynch, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 1985; per quanto il testo dello studioso americano, ormai un classico, si riferisca all'ambiente urbano, come dice chiaramente il titolo, il suo apparato concettuale sembra essere estensibile al paesaggio in modo proficuo.
8. La legge di Numa Pompilio, una delle più antiche di Roma, dichiarava colui che avesse osato alterare un confine, sacer, escluso dalla comunità: come tale, poteva venire ucciso da chiunque. Il confine è spesso associato ad una idea di violenza, di ingiustizia (lo steccato di Rousseau come «origine delle disuguaglianze»), di separazione. Le mura su cui si combatte e si muore per espugnare la città, la violazione del diritto di proprietà che comporta sanzioni, l'invasione: il tristemente celebre scatto fotografico dei soldati nazisti che rimuovono la sbarra del confine con la Polonia. Allo stesso modo, l'abbattimento delle mura diventa, nella storia, momento di rivoluzione illuminista:, la presa della Bastiglia, Porta Pia. Il confine come scena del dramma, come teatro del cambiamento: Berlino.
9. Non è possibile, per ragioni di spazio riportare l'analisi etimologica di altri termini affini, oltre a *Terminus*-margine e *regio*-recinto, esistono *Limes*-confine e *Frontière*-barriera. Mi sono occupata di questi temi nella mia tesi di Dottorato elaborata anche grazie ad un contributo del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica: K. Accossato, *Architettura di una terra di confine*, Tesi di Dottorato in Composizione Architettonica (relatore D. Vitale, controrelatore Fredi Drugman), IUAV, Venezia, 1998.
10. Cfr. AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Panini, Modena, 1983, pp. 132-139.
11. Com'è ben sottolineato in E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino, 1976, vol.1, p. 295.
12. W. Oechslin, *Il recinto sacro*, in «Rassegna», n.1, 1979, pp. 45-46.
13. Diversi sono i contributi sul confine quale «spazio centrale». Solo per citarne alcuni: G. Simmel, *Saggi estetici* (M. Cacciari a cura di), Liviana ed., Padova, 1972; R. Giannone, *Abitare la frontiera. Il moderno e lo spazio dei possibili* (F. Rella a cura di), Cluva, Venezia, 1985; F. Rella, *Limina. Il pensiero e le cose*, Feltrinelli, Milano, 1987; E. Trias, *Logica del limite*, Ensayos Destino, Barcelona, 1991; M. Cacciari, *Geo-filosofia dell'Europa*, Adelphi, Milano, 1994; P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano, 1997. Con grande interesse, dopo diversi anni che mi occupo di questo tema, leggo un articolo, *La fine del confine* apparso, proprio mentre scrivo, sul «Sole 24-Ore» del 17.12.00, n. 338, p. 25: l'attualità, anzi l'urgenza e l'inevitabile necessità di occuparsi della questione «frontiera», è ben illustrato in questo articolo composto da stralci dell'introduzione di A. Calabrò e della prefazione di U. Eco a *Frontiere*, libro-strenna di prossima uscita edito dal «Sole 24-Ore».
14. E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998, pp. 58-60.
15. E. Bloch, *Op. Cit.*, p.156.